

Gentili, in guerra un giorno da Ungaretti

ROBERTO CARNERO

Vincitrice del premio Viareggio nel 2016 con il volume di versi *Viaggio mentre morivo*, Sonia Gentili ha disegnato negli ultimi vent'anni un proprio personale percorso letterario, tanto da essere oggi una delle voci più originali della poesia italiana. Un percorso caratterizzato da linearità e coerenza, ma anche capace di rinnovarsi di volta in volta all'insegna di una progressiva ricerca di essenzialità della parola poetica. Essenzialità che diventa intensità e pregnanza, anche sul piano etico (un tempo si sarebbe detto dell'impegno), nella sua più recente raccolta: *Un giorno di guerra* (Nino Aragno Editore, pagine 96, euro 15,00). Le guerre di cui parlano queste liriche sono conflitti di varia natura: esistenziale, storico-politica, relazionale e persino poetica (o, si potrebbe dire, metaletteraria). E la scansione del libro in sezioni

rende chiaro l'articolarsi del discorso poetico in questi diversi ambiti. A fronte della violenza e dell'assurdità che caratterizza l'umana convivenza, c'è un'aspirazione al recupero di una dimensione originaria che trova la propria verità in un contatto diretto con la natura. La mente poetica si cala così nel mondo vegetale, che diventa metafora di quello delle relazioni umane: «Eravamo alberi. Conoscevamo / attraverso le radici il buio senza / paura e il nostro tempo era cecità / e calore e nutrizione» (*Alberi*). A tratti l'autrice sembra attingere vertigini cosmiche: «Il tuono ha respirato / e siamo morti. Quando il lampo / ha illuminato il tempo non c'erano più occhi / e il mondo è apparso» (*Cosmogonia*). Altre volte è la rivisitazione dei miti classici (Elettra, Demetra, Ulisse, Orfeo...) lo strumento scelto per recuperare un rapporto diretto con l'autenticità del reale. Quando si parla della guerra, ma non solo, si percepisce - in discreta filigrana, che però arricchisce i testi di segrete vibrazioni - la memoria letteraria di autori come Ungaretti (basti citare il titolo di

una poesia presente nella silloge: *Soldati*), Sereni o Pasolini (quello delle *Ceneri di Gramsci*, in una poesia dal titolo *Storia di Roma*). Ciò non deve stupire, essendo Sonia Gentili docente di Letteratura italiana (alla Sapienza di Roma). È dunque un'autrice dotata di profonda cultura e ampie letture, che però non sovrastano mai la peculiarità del suo timbro di poetessa. Versi come i seguenti, tratti dalla poesia che dà il titolo all'intera raccolta, trasmettono, con uno sguardo laterale che approda a visioni non convenzionali, il senso di che cosa sia la guerra per chi la vive nella quotidianità e dunque ne è vittima: «Sei il morto nell'acquitrino, sei la strada / su cui si bucano le ruote, nella sera / sei il corpo che fa un rumore / di preghiera, sei nessuno / per nessuno e senti il mondo diventare / nero». In conclusione riportiamo per intero, perché è una delle più belle, la lirica intitolata *Guerra*: «Ciò che accadrà / è accaduto: il sole / che sorgerà è caduto // odore di carri armati / nella neve. Qualcuno / ha ucciso qualcun altro / prega». Anch'essa di una brevità e di una forza ungarettiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

